

SCHEGGE


Roberto Labanti
ed Enrico Speranza

BALLE VIRALI

LA RICEZIONE ITALIANA
DELL'OPERAZIONE DENVER

Gli storici frequentano con una certa assiduità il tema delle false notizie, che «in tutta la molteplicità delle loro forme – semplici dicerie, imposture, leggende – hanno riempito la vita dell’umanità» (Bloch 1994, p. 82). Trent’anni fa uno storico della medicina, Mirko Grmek, ha richiamato l’attenzione della comunità storica su un gruppo di queste narrazioni, relative all’origine del virus responsabile dell’aids: «L’ipotesi che il virus [...] possa essere stato prodotto deliberatamente o accidentalmente attraverso l’ingegneria genetica non ha basi scientifiche, ma le circostanze della sua formulazione e disseminazione nella stampa meritano considerazione da parte degli storici» (1995, p. 257).

Su tale suggerimento, cercheremo di dare una prima mappatura della ricezione di queste narrazioni cospirazioniste nel contesto italiano fra il 1985 e il 1987, gli anni in cui una particolare versione di esse fu attivamente sponsorizzata dall’Urss (Selvage 2019 e 2021; Rid 2022, pp. 297-309) in quella che nei documenti dei servizi segreti orientali è nota come *operation Denver*¹: solo in seguito al miglioramento dei rapporti fra le due superpotenze, la *misura attiva* fu abbandonata, o quantomeno depotenziata (Bermani 1991, p. 351; Selvage 2021, pp. 13-14; Rid 2022, p. 308).

Con *misure attive* (*активные мероприятия*) ci si riferisce a quelle forme di *influenza e manipolazione* dell’opinione pubblica mondiale tese a screditare e dividere sul piano internazionale i paesi capitalisti e, in particolare, gli Stati Uniti, progettate e realizzate durante la guerra fredda dalla principale agenzia di sicurezza sovietica, il Kgb: specificatamente, dagli anni sessanta, dal Servizio A del Primo direttorato centrale, quello delle operazioni all’estero (Rid 2022). Il termine definisce molto bene lo scopo di tali attività e le distingue dal tipico ruolo *passivo* delle diverse agenzie di intelligence, focalizzate sulla raccolta e l’analisi di informazioni: ogni atto politico, anche in tempo di pace, usa infatti la strategia militare per sfruttare le debolezze dell’avversario utili al raggiungimento dei propri obiettivi: un rovesciamento del pensiero di von Clausewitz in «la politica non è che la continuazione della guerra con altri mezzi». Non a caso, Vladimir P. Ivanov, capo del Servizio A fra 1975 e 1990, durante una presentazione al servizio segreto bulgaro nel gennaio 1985 citava come base teorica un passaggio di un’opera di Lenin del 1920:

Il nemico più potente può essere sconfitto solo con impegno estremo e sfruttando con massima abilità e attenzione qualunque sua debolezza, anche la più piccola, ogni conflitto di interessi tra la borghesia dei vari paesi e tra vari gruppi o tipi di borghesia all’interno dei diversi paesi, approfittando di ogni opportunità, anche la più piccola, di avere la massa dalla propria parte, anche se si tratterà di un alleato temporaneo, indeciso, instabile, inaffidabile e condizionato (Rid 2022, p. 313).

¹ <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/208947>.

PRELUDIO, 1983: LA NASCITA DELLE NARRAZIONI COSPIRAZIONISTE SULL'AIDS

ZAPRUDER 60

Quando negli Stati Uniti si iniziò a parlare dell'aids, l'idea di un virus sperimentale o utilizzato come arma segreta non era una novità: limitandosi a un paio di esempi, di recente Riccardo Gramantieri ha osservato che, a partire dal *Pasto nudo* (1959, apparso in Italia nel 1964), tutti i romanzi di uno scrittore che negli anni ottanta diventerà un sostenitore della tesi dell'aids come arma etnica, William S. Burroughs, «sotto una superficiale trama di fantascienza, descrivono un'umanità controllata da persuasori occulti che operano attraverso la diffusione di virus» (2021, p. 498). A fine ottobre 1985 l'«Unità» ricordava invece un romanzo di Stephen King, *L'ombra dello scorpione* (1978), apparso in italiano nel 1983, in cui lo scrittore «racconta l'America dopo una strage da influenza mortale, provocata artificialmente dalla ricerca e diffusa a “scopo sperimentale”»².

La prima narrazione eziologica cospirazionista legata all'aids di cui è possibile per ora trovar traccia risale alla primavera-estate del 1983. Combina un'accusa, ormai screditata, alla Cia di aver diffuso, nei primi anni settanta, il virus della peste suina africana (asfv) a Cuba (ne aveva scritto, sulla base di fonti confidenziali, il «Newsday», un *tabloid* di Long Island, il 9 gennaio 1977³) e l'ipotesi di una ricercatrice di Harvard, Jane Teas, apparsa come comunicazione sulla rivista medica «Lancet», in cui si ipotizzava che l'aids fosse una variante della malattia dei suini, diffusa a partire da Haiti⁴. Per quanto i passi iniziali della teoria siano ancora in parte oscuri, essa nasce presumibilmente nel movimento per la liberazione omosessuale statunitense, come contronarrazione rispetto a quella che indicava i gay, tra gli altri, come gruppo più a rischio e quindi maggiormente responsabile dei contagi (Altman 1986; Kinsella 1989, pp. 36-44; France 2016). Una delle sue prime apparizioni fu, il 9 luglio 1983, sul «Gay community news» di Boston (Altman 1986, pp. 52-53; Selvage 2019, pp. 79-81; Rid 2022, pp. 300-301)⁵. Durante le ricerche per questo articolo abbiamo però individuato un testo pubblicato due mesi prima sul settimanale marxista californiano «People's world» dal direttore Carl Bloice. Secondo il giornalista afroamericano, attivista per i diritti civili e dirigente del partito comunista statunitense, c'era «un crescente sospetto in alcuni ambienti che l'improvviso scoppio in questo paese dell'aids fosse «il risultato di qualche bizzarro esperimento segreto condotto contro una parte della popolazione, o forse il risultato di qualche incidente relativo alla sperimentazione genetica in

CHE GELIDA MANINA

² *Literaturnaya Gazeta*: «Una malattia causata dagli esperimenti Usa», «l'Unità», 31 ottobre 1985.

³ Fetherston, D. e Cummings, J., *Cuban outbreak of swine fever linked to CIA*, «Newsday», 9 gennaio 1977.

⁴ Teas, J., *Could AIDS agent be a new variant of african swine fever virus?*, «The lancet», vol. 321, 23 aprile 1983, p. 923.

⁵ Shively, C., *The CIA-CDC-AIDS political alliance*, «Gay community news», 9 luglio 1983, p. 5.

laboratorio». Anzi, «ci sono crescenti ragioni per sospettare che quanto qui avvenuto sia ancora più sinistro di test involontari o disavventure di laboratorio». Citava poi la peste suina africana a Cuba e Haiti e terminava scrivendo che c'erano «ottime ragioni» per ritenere che l'asfv fosse «stata introdotta nei Caraibi dalla Cia. L'accusa è ampiamente accettata in Europa. Ciò solleva la possibilità molto reale che i malati di AIDS di oggi siano vittime di un atto di orrenda guerra batteriologica». Citando le manifestazioni di quei giorni a San Francisco e a New York per chiedere maggiori ricerche sulla malattia, scriveva poi di pensare che la sua ipotesi fosse condivisa da qualcuno dei partecipanti⁶.

Il 16 luglio 1983 apparve su un quotidiano di New Delhi, il «Patriot», una presunta lettera di un «famoso scienziato e antropologo americano» di cui il giornale taceva il nome: vi si ventilava l'ipotesi che il virus dell'hiv fosse stato scoperto presso il laboratorio di Fort Detrick, nel Maryland (sede dell'United states army medical research institute of infectious diseases), durante ricerche sulle armi biologiche, con l'assistenza del Center for disease control di Atlanta e che era possibile che «fosse stato usato per infettare alcune donazioni di sangue, che sono state trasfuse a fini sperimentali a persone ignare durante interventi chirurgici». Altri esperimenti potevano essere stati fatti su particolari gruppi di cittadini statunitensi, «provenienti da Haiti e altri paesi in via di sviluppo, su tossicodipendenti e su omosessuali»⁷. La "lettera", probabilmente influenzata da quanto pubblicato in quei mesi negli Stati Uniti, è oggi attribuita a una *misura attiva* del Kgb, interessato ad acuire le frizioni nel subcontinente indiano suggerendo un ruolo delle basi militari statunitensi in Pakistan (Selvage 2019, pp. 78-79; Rid 2022, pp. 301-303).

Due anni dopo il pezzo del «Patriot» fu ripreso da un giornalista, Valentin Zapevalov, in un articolo sulla «Literaturnaja gazeta» del 30 ottobre 1985⁸. Si pensa sia stato il primo lancio pubblico dell'operazione Denver, una *misura attiva* non più a livello regionale ma globale. Secondo l'ex dirigente del Kgb Oleg Kalugin, il settimanale dell'Unione degli scrittori sovietici, allora diretto da Aleksandr Čakovskij, era il «principale canale sulla stampa sovietica per la propaganda e la disinformazione» utilizzato dal Servizio:

Ogni volta che chiamavamo il caporedattore [...] e gli chiedevamo di stampare un articolo, lui adempiva. A volte scrivevamo storie sotto il nome di autori inesistenti. A volte giornalisti come Borovik o Iona Andronov hanno scritto loro stessi le storie, utilizzando le informazioni fornite dal KGB (Kalugin e Montaigne 1994, p. 158).

⁶ Bloice, C., *Germ war?* «People's world», vol. 46, n. 19, 7 maggio 1983, p. 5.

⁷ *AIDS may invade India. Mystery disease caused by US experiments*, «Patriot», 16 luglio 1983.

⁸ Запевалов, В., *Паника на Запад, или какво се крие зад сензацията по повод AIDS*, «Литературная газета», n. 5058, 30 ottobre 1985, p. 14.

Zapevalov, in un'intervista, ha confermato che l'articolo – definito un «peccato di gioventù» – era stato scritto da lui: «C'era il tema, mi hanno proposto di scriverne [...] Ma quell'articolo non è stato inventato dal nulla. Più tardi in Germania ho letto cose su questo argomento. Che genere di schifezze hanno sviluppato gli americani nei loro laboratori»⁹.

ITALIA 1985-87

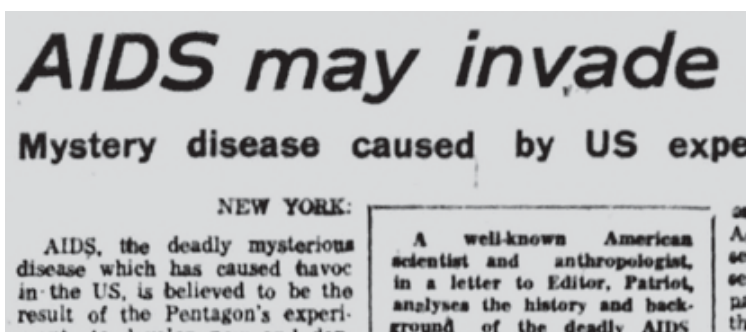
In Italia l'aids arrivò nel 1982. Nell'autunno i giornali iniziarono a scrivere della «peste dei drogati» negli Stati Uniti (Roghi 2018, pp. 173-174); l'anno successivo la malattia entrò «nell'ambito della divulgazione di massa» (Serapiglia 2019, p. 70 e pp. 76-77), mentre «il 1985 e il 1986 furono per l'AIDS e gli italiani due anni interlocutori. Si ebbe una percezione reale dell'angoscia che la malattia generava solo a partire dal 1987» (Serapiglia 2019, p. 79). Per dare un'idea, fra il 1982 e il 1984 i casi di malattia conclamata – non si considerano i sieropositivi – furono 46 e i decessi 18; nel periodo 1985-87, invece, si ebbero 1.686 casi e 920 morti: dei 794 *sopravvissuti* del periodo, 698 moriranno negli anni successivi (Suligo, Boros, Camoni et al. 2010, p. 7). La malattia colpiva soprattutto i tossicodipendenti (Cantilena 2021, p. 150): il primo «drogato» morto a finire sui giornali sembra essere dell'inizio del 1985. Si svilupperanno il panico per le siringhe infette (Roghi 2018, p. 175) e quello per il contagio per via sessuale (Serapiglia 2019, p. 75), testimoniati anche da alcune delle leggende contemporanee raccolte all'epoca (Bermani 1991, pp. 343-377; Toselli 1994, pp. 48-66).

Le diverse narrazioni cospirazioniste sembrano invece essere arrivate nel 1985.

Un primo gruppo è quello delle teorie del complotto che dipendono dalla disinformazione fabbricata in Urss e diffusa, soprattutto, attraverso le agenzie di stampa. La notizia dell'articolo sulla «Literaturnaja gazeta» giunse già il 31 ottobre 1985 su diversi quotidiani¹⁰. In quei mesi, però, la *misura attiva* era probabilmente portata avanti dal Kgb in maniera autonoma (Selvage 2021, p. 8) e i messaggi provenienti da Mosca erano contraddittori. In dicembre, infatti, ebbero largo spazio sulla stampa italiana le considerazioni del maggior virologo sovietico, Viktor Ždanov, apparse sulla «Sovetskaâ kul'tura», il giornale del Comitato centrale del Pcus: nell'ammettere l'esistenza di alcuni casi di aids in Urss, si ribadiva che la diffusione della malattia era dovuta alla «cosiddetta rivoluzione sessuale esplosa in Occidente negli anni Settanta» ma che essa esisteva forse da

⁹ Старков, А., Валентин Запеевалов: «В жизни надо ставить недостижимые цели. и достигать их», «Инфопресс», n. 35-36, 2018, http://www.inforing.net/publications/infopress/culture.php?ELEMENT_ID=44648.

¹⁰ Da Mosca: «Tutta colpa della Cia», «Il piccolo»; Secondo Mosca c'è la Cia dietro l'Aids, «la Stampa», *Literaturnaya Gazeta*: «Una malattia causata dagli esperimenti Usa», «l'Unità», cit., tutti del 31 ottobre 1985.



AIDS may invade India. Mystery disease caused by US experiments, «Patriot», 16 luglio 1983 (<https://archive.org/details/1983-07-16-patriot>)

millenni, circoscritta al continente africano¹¹. Per il periodo successivo gli indizi suggeriscono una sponsorizzazione della campagna a livelli più alti del partito sovietico (Selvage 2021, p. 9) e la propaganda di Mosca assunse caratteri meno incoerenti. L'esempio più riuscito fu un intervento pubblicato su un notiziario militare dell'agenzia di stato Novosti press agency: pur specificando che la tesi era ritenuta "generalmente assurda" dagli scienziati occidentali, all'inizio di maggio del 1987 l'«Espresso» ritenne comunque necessario pubblicare un'intervista all'autore, Piotr Nikolaev, secondo il quale «nella letteratura scientifica non vi sono note critiche a favore dell'origine artificiale del virus dell'Aids»¹². Qualche settimana prima era invece stato

~~~~~

SCHEGGE

<sup>11</sup> Mosca ammette a denti stretti «Qualche caso di Aids in Urss», «la Stampa», 8 dicembre 1985. Cfr. in pari data Scabello, S., *La scienza sovietica adesso ammette «Anche Ivan è contagiato dall'AIDS»*, «Corriere della sera», Foresi, F., *Aids in Russia, prima conferma ufficiale*, «La Gazzetta

del Mezzogiorno» e R.R., «L'Aids c'è anche in Urss Però i casi sono pochissimi», «Il piccolo». <sup>12</sup> Bassoli, R., *L'Aids del Pentagono*, «L'Espresso», vol. 33, n. 18, 10 maggio 1987.

ripreso un articolo, apparso sulla «Moskovskie novosti», del biologo sovietico-tedesco orientale Jakob Segal, di cui sono noti i rapporti con l'intelligence della Repubblica democratica tedesca e con il Kgb, anche se non è chiaro quanto questi abbiano influenzato il suo sostegno alla tesi del virus ingegnerizzato (Selvage 2019, p. 96): per il redattore dell'«Unità», Segal ipotizzava che negli anni settanta fossero stati effettuati «esperimenti biologici sui reclusi» delle carceri Usa (in cui era presente un'«alta quota di omosessuali e drogati») e che, ritenuti i test falliti, «le cavie dell'esperimento» fossero poi state «liberate e messe in circolazione»<sup>13</sup>.

Una seconda narrazione cospirazionista trasmessa da agenzie è legata al venereologo inglese John Seale, che riteneva l'hiv ingegnerizzato a partire da un retrovirus che colpiva le pecore. Influenzato dalle tesi moscovite<sup>14</sup>, a sua volta le aveva inconsapevolmente influenzate (Selvage 2019, pp. 85-86); era però possibilista su un'eventuale origine sovietica del virus, cosa che lo avvicinava alle tesi del movimento del politico statunitense Lyndon LaRouche, presente anche in Italia<sup>15</sup> (Santoianni 1990, p. 158). Giunto sulla stampa italiana già a dicembre 1985<sup>16</sup>, Seale, insieme a Segal e all'internista statunitense Robert B. Strecker, fu uno dei protagonisti di un articolo dell'inglese «Sunday express» della fine di ottobre del 1986 che fu ampiamente ripreso in Italia e in Europa (Selvage 2019, pp. 85-86)<sup>17</sup> e fu intervistato su «Panorama» dell'11 gennaio 1987 (Bermani 1991, p. 351; Toselli 1994, p. 225)<sup>18</sup>.

Sempre attraverso un lancio di agenzia, nel marzo del 1987 – ma se ne trova traccia almeno fino al 1990 (Toselli 1994, p. 59) – arrivò in Italia la versione del leader libico Mu'ammar Gheddafi secondo cui i servizi segreti statunitensi «hanno condotto esperimenti su alcuni virus allo scopo di diffonderli in tutto il mondo ma non sono riusciti a controllare quello dell'Aids quando hanno cominciato a giocare con la genetica»<sup>19</sup>. Di chiara matrice antistatunitense, è possibile che questa tesi si sia ispirata alla *brochure* distribuita dal Kgb all'ottavo summit dei paesi non allineati tenutosi all'inizio di settembre 1986 ad Harare, nello Zimbabwe. Nel novembre successivo le accuse furono ripetute e si aggiunse che gli Usa utilizzavano scarafaggi e ratti per un «piano di sterminio» in Africa<sup>20</sup>.

(13) C.G., *Nuove accuse agli Usa: avete creato voi l'Aids*, «l'Unità», 24 aprile 1987.

(14) Seale, *AIDS virus infection: a Soviet view of its origin*, «Journal of the Royal society of medicine», vol. 79, 1986, pp. 494-495.

(15) Bassoli, R., *Quel virus è un'arma sovietica*, «L'Espresso», vol. 33, n. 18, 10 maggio 1987.

(16) «L'Aids è un'arma biologica?», «la Repubblica»; *Il virus dell'Aids è un'arma biologica? Subito una smentita*, «l'Unità»; *L'AIDS utilizzato come arma biologica?*, «La Sicilia», tutti del 20 dicembre 1985.

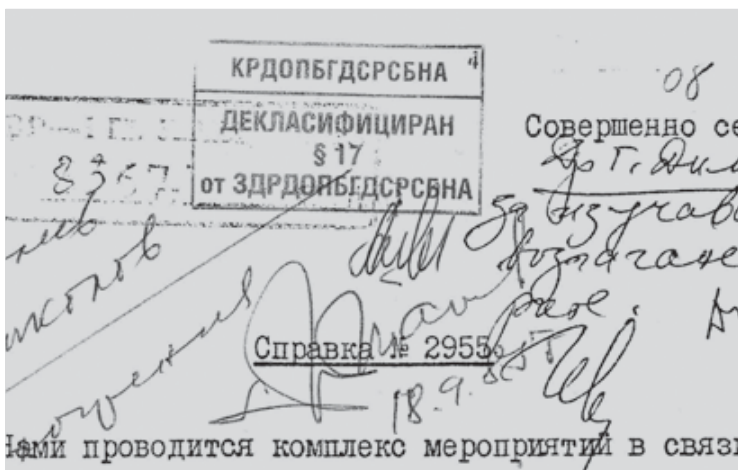
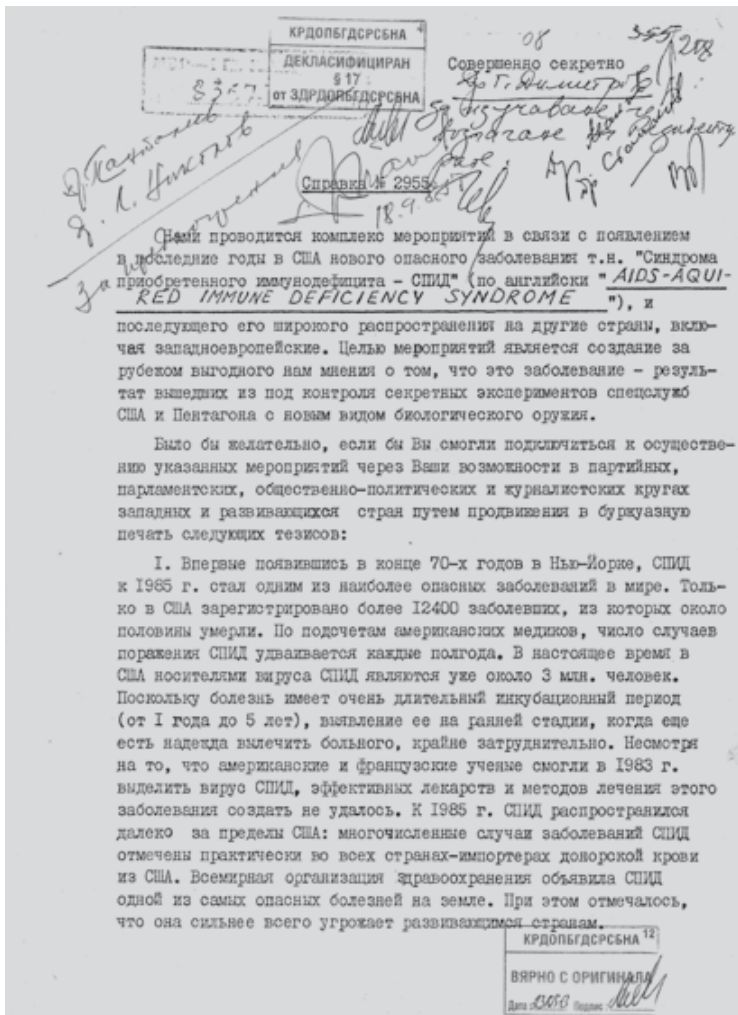
(17) *Il virus dell'AIDS «creato» da un errore*

umano?», «Corriere della sera» e *L'uomo ha «creato» il virus dell'Aids?*, «Stampa sera», 27 ottobre 1986; Ciuni, R., *L'Aids prodotto dall'uomo. Nuove conferme scientifiche*, «Il piccolo», 28 ottobre 1986.

(18) Verdecchia, E., *Virus da guerra*, «Panorama», vol. 25, n. 1082, 11 gennaio 1987.

(19) Gheddafi «L'Aids diffuso dalla CIA», «Stampa sera»; Gheddafi: «La Cia creò l'Aids», «l'Unità» e *Per Gheddafi l'Aids è un virus della CIA*, «la Repubblica», tutti del 21 marzo 1987.

(20) Gheddafi: «Ratti dagli Usa per sterminare gli africani», «Stampa sera», 16 novembre 1987.



"Справка № 2955," Kgb (no unit provided), 7 settembre 1985, COMDOS-Arch-R, Sofia, 9, 4, 663, p. 208-9 (<https://archive.org/details/1985-09-07-kgb-2955>)

Esistono poi altre narrazioni cospirazioniste indipendenti tra di loro e dalla disinformazione sovietica, provenienti spesso dall'estero, ma veicolate attraverso canali differenti rispetto alle precedenti. Anche quando ne troviamo traccia sui mass media, mostrano infatti di essersi prima diffuse in comunità di attivisti, a volte prima dell'arrivo della versione moscovita. Si va dalle tesi diffuse nell'ambiente antivivisezionista<sup>21</sup>, alla traduzione su un settimanale anarchico di un articolo di un biologo molecolare e biochimico che, dietro lo pseudonimo "Bobby Hatch" (apparso in origine, nel novembre 1984, sulla rivista di scienza militante della Germania Ovest «Wechselwirkung»: Geissler e Sprinkle 2013, pp. 7-8), ipotizzava che si

potesse trattare di un incidente di laboratorio con retrovirus<sup>22</sup>. Ancora, è documentabile la circolazione delle ipotesi nate nella comunità gay statunitense, come quella dell'asfv (Santoianni 1990, p. 155)<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> R[otteri], M., *Imputata la vivisezione?*, «Il piccolo», 21 agosto 1985; «Radio Radicale», 21 ottobre 1985; Padovani, G., «No al commercio delle cavie», «La Stampa», 5 maggio 1987.

<sup>22</sup> *Aids: incidente o caso*, «Umanità nova», vol. 65, n. 25, 15 settembre 1985, p. 3.

<sup>23</sup> Consoli, M., *AIDS E' il caso Aidsgate?*, «Paese sera», 18 aprile 1986.



C'è un marginale spazio anche per pseudo-ostensioni (quando cioè ci si ispira a una leggenda nota per realizzare un inganno: Ellis 2003, p. 224), come è il caso della setta "Tarpea", descritta in una lettera-burla al «Giornale d'Italia» (Toselli 1994, p. 59), che, con l'intenzione di «riformare la specie umana, selezionando le volontà forti e eliminando quelle deboli, facili prede della droga e dei vizi sessuali», oltre a diffondere la droga aveva «creato in laboratorio per mezzo dell'ingegneria genetica» il virus<sup>24</sup>.

Nel gennaio 1987 «La Gola», rivista di gastronomia e cultura, nel notare la «reticenza della stampa italiana a riprendere, con l'evidenza che meriterebbero» le notizie sull'origine dell'aids e nel segnalare l'«inquinamento dell'ambiente informativo», scriveva:

Se qualcuno disinforma, sull'AIDS o su altro, nascondendo la verità o fabbricando verità fasulle, bisogna trovare il modo di scoprirlo, sottoponendo a controlli stringenti le informazioni messe in circolo. Questo richiede [...] non solo la piena collaborazione della comunità scientifica [...], ma anche una disponibilità maggiore dei media e del volgo profano ad affrontare i problemi metodologici ed epistemologici, nei quali, inevitabilmente, si va ad incorrere quando si contrappongono risultati, ed ipotesi diversi [sic!]<sup>25</sup>.

In realtà, il giornalismo scientifico italiano fu colto impreparato, trovandosi da un lato a dover reagire nei tempi stretti della cronaca giornalistica quotidiana<sup>26</sup>, dall'altro a confrontarsi con la fiducia che agenzie come la Tass si erano costruite fra i giornalisti di sinistra italiani, cosa che rendeva meno agevole smascherare la propaganda presentata come notizia scientifica:

Sinora, questa tesi singolare, che ha trovato qualche raro sostenitore in Occidente, era circolata solo su pubblicazioni come la «Literaturnaya Gazeta» o aveva fornito lo spunto per qualche vignetta satirica. Ma con il dispaccio della Tass la versione assume connotati ufficiali, acquista autorevolezza<sup>27</sup>.

Oggi, peraltro, sappiamo quanto sia complicato trattare questo genere di storie: come ha riassunto Peter Burger «la smentita comunica la voce a quella parte di pubblico non ancora raggiunta dalla voce stessa» e «può essere controproducente quando il pubblico diffida della fonte e sospetta un insabbiamento» (Burger 2005, p. 107).

## CONCLUSIONI

Abbiamo cercato di presentare una preliminare mappatura di come queste narrazioni furono recepite dai media italiani, mentre purtroppo

<sup>24</sup> Una setta segreta chiamata «Tarpea» diffonde l'Aids per eliminare drogati e omosessuali, «Il giornale d'Italia», 5 novembre 1986.

<sup>25</sup> *Disinformazione AIDS*, a cura di Index - Archivio critico dell'informazione, «La Gola»,

a. VI, n. 1, gennaio 1987, pp. 43-45.

<sup>26</sup> Bianucci, P., «Virus non nato in provetta», «La stampa», 28 ottobre 1986 e *Nessuno crede al virus dell'Aids nato per sbaglio*, «La gazzetta del Mezzogiorno», 28 ottobre 1986.

<sup>27</sup> Bassoli, R., *Quel virus* cit.

# Germ war?

SAN FRANCISCO

THERE HAS been a growing suspicion in some quarters that the sudden outbreak in this country of the disease Acquired Immune Deficiency Syndrome (AIDS) is the result of some bizarre secret experiment carried out against a section of the population, or perhaps the result of some accident related to laboratory genetic experimentation. That certainly was on the minds of some of the 10,000 people who marched through the streets here and in New York Monday demanding greater research to combat what has now become an epidemic.

However, as the various scientific probes into the cause of AIDS proceeds, there are increasing reasons to suspect that what is involved here is even more sinister than even unwitting tests or lab mishaps.

First there is the evidence that AIDS is related to a virus known commonly as Swine Fever. When Swine Fever broke out in Cuba a few years ago, the authorities there charged the virus and two other maladies had been deliberately introduced into their country by enemies of the Cuban revolution, probably the U.S. Central Intelligence Agency. They took immediate emergency action to stem the threat and in the process had to kill every pig on the island.

AIDS did not develop in Cuba and there have been no cases of the disease in that country.

There have, however, been sporadic outbreaks of Swine Fever in other parts of the Caribbean since the outbreak and conquest of the virus in Cuba. One of those places is Haiti. Aside from male homosexuals and intravenous drug takers, the other group to have a high incidence of AIDS is Haitian refugees.

One of the characteristics of viruses, including common ones like influenza, is that they incubate in the bodies of pigs. Allowed to develop successive generations, mutations inevitably develop. Such could not happen in Cuba where the level of sanitation is very high and health care is superior to that in most of the hemisphere. It could in the poorest country in the hemisphere where medical attention is the poor a virtually nonexistent.

There are very good grounds for believing Swine Fever was introduced into the Caribbean by the CIA. The change is well accepted in Europe. This raises the very real possibility that today's AIDS sufferers are victims of an act of horrendous technological warfare.

WHAT is really being done to stem and control the spreading of relations between the government of Sweden and the government of the Soviet Union? Why the change in attitude of anti-Semitism in Stockholm and the rash of attacks in platinum submarines landing in New York?

Sweden Prime Minister Olof Palme of the Social Democratic Labor Party is well known and respected in Europe and throughout the world as a leader in the struggle for disarmament, as a member of the Independent Commission on Disarmament and Arms Control, and as a member of the Independent Commission on Disarmament and Arms Control.

However, according to Business Week, when a new government headed by Palme took office in last year it found that to the country's critical economic condition. It could not afford the astronomical program.

The Reagan Administration, reports Business Week, "is going full on with a program to help modernize the armaments of central Sweden."

However, the objective of this operation is not to help Sweden defend itself. Rather, as the magazine puts it, "Stockholm sees the program as a way to keep the Swedish in the international competition for aerial sales to Third World countries for the rest of the century and beyond."

WHEN U.S. Secretary of Defense Casper Weinberger arrived in Stockholm on an official visit in 1981, the press in Moscow wondered not least what had brought him to the neutral country. Services of the media in Sweden expressed the same concern, especially after Weinberger argued vigorously before departing Washington that he would be in Sweden to discuss arms control, not to discuss other than that.

"The United States" offers aimed at shaking the neutrality of Sweden, the Soviet Union's northern neighbor, to push Sweden to direct and active military and strategic cooperation with the United States, cannot go unmentioned," said the Soviet newspaper Izvestia Oct. 28, 1981. "A lot of U.S. mass media during and after Weinberger's visit wrote in length about U.S. readiness to sell to Sweden aircraft engines for Swedish air forces, air-to-air missiles, F-16 or F-18 fighter planes. Some definitely believe American journalists urged the Swedes to become an important link in the United States' military efforts on the northern flank of Europe."

At the time of Weinberger's visit to Stockholm there were widespread protests in the streets and in the streets involving many people, including members of Palme's Social Democratic Party. Considering the interview Palme gave the Christian Science Monitor the other day, it is doubtful that the government had decided to enter any strategic alliance with the U.S. or to drop its support for a neutral European nuclear-armed force. But the love of profits from selling the weapons of war are, however, the efforts to measure the Pentagon, the propaganda about "open" and "disappearing" sales.

—F. ARL BLOICE

# The other side of Rep. Pat Schroeder

COMMENTING ON the events of the week that have seen the rise of U.S. Rep. Patricia Schroeder's (D-Cal.) strong points.

Whenever Denver Representative ventures into political statements about that region, or the southern rim of Europe, she undergoes a transformation and one that is decidedly for the worse. It is strange and disappointing to see someone who has spoken so firmly and often eloquently for U.S.-Soviet nuclear disarmament, for the rights of labor, for civil rights, against U.S. intervention in El Salvador, take what amounts to a downright reactionary position on Greece and Turkey and in Middle East events.

Twice in the last month alone, Rep. Schroeder has done just that. First there are the statements she made while on a 1982 tour of Greece and Turkey for the House Armed Services Committee in early April.

On that trip, Schroeder was quoted by Associated Press, the semi-official news agency, as supporting a more immediate program of U.S. military aid to Turkey. Calling the modernization of the Turkish armed forces as "very important for the Western Alliance," she called for increasing the already \$500 million in military aid scheduled in the 1983 budget.

She didn't say how this would help prevent Turkey to withdraw its troops from Cyprus, a subject she has expressed little public interest in.

If that isn't bad enough—considering Turkey's cruel military dictatorship, its jails filled with political prisoners, its political independence and progressive being assaulted by right-wing terror squads with almost open ties with the CIA—Schroeder had to add to her praise of Turkish fascism.

Schroeder's assessment of the June 10 Israeli invasion of Lebanon is that "I still think that Israel comes out looking better."

WHEREAS PAT Schroeder is at her worst, and is very bad, as an Israeli-Palestinean question. Essentially she let her views be known on the airwaves of Denver. Responding to a series of questions on different issues on KGNU public radio, Schroeder was asked a number of questions.

All this has gotten under the skin of Schroeder who needs a mirror more like Alexander Haig when talking about Greece and Turkey than the Pat Schroeder who opposes U.S. military intervention in El Salvador.

WHEREAS PAT Schroeder is at her worst, and is very bad, as an Israeli-Palestinean question. Essentially she let her views be known on the airwaves of Denver. Responding to a series of questions on different issues on KGNU public radio, Schroeder was asked a number of questions.

All this has gotten under the skin of Schroeder who needs a mirror more like Alexander Haig when talking about Greece and Turkey than the Pat Schroeder who opposes U.S. military intervention in El Salvador.

Schroeder's assessment of the June 10 Israeli invasion of Lebanon is that "I still think that Israel comes out looking better."

WHEREAS PAT Schroeder is at her worst, and is very bad, as an Israeli-Palestinean question. Essentially she let her views be known on the airwaves of Denver. Responding to a series of questions on different issues on KGNU public radio, Schroeder was asked a number of questions.

All this has gotten under the skin of Schroeder who needs a mirror more like Alexander Haig when talking about Greece and Turkey than the Pat Schroeder who opposes U.S. military intervention in El Salvador.

Schroeder's assessment of the June 10 Israeli invasion of Lebanon is that "I still think that Israel comes out looking better."

WHEREAS PAT Schroeder is at her worst, and is very bad, as an Israeli-Palestinean question. Essentially she let her views be known on the airwaves of Denver. Responding to a series of questions on different issues on KGNU public radio, Schroeder was asked a number of questions.

All this has gotten under the skin of Schroeder who needs a mirror more like Alexander Haig when talking about Greece and Turkey than the Pat Schroeder who opposes U.S. military intervention in El Salvador.

Schroeder's assessment of the June 10 Israeli invasion of Lebanon is that "I still think that Israel comes out looking better."

WHEREAS PAT Schroeder is at her worst, and is very bad, as an Israeli-Palestinean question. Essentially she let her views be known on the airwaves of Denver. Responding to a series of questions on different issues on KGNU public radio, Schroeder was asked a number of questions.

All this has gotten under the skin of Schroeder who needs a mirror more like Alexander Haig when talking about Greece and Turkey than the Pat Schroeder who opposes U.S. military intervention in El Salvador.

Schroeder's assessment of the June 10 Israeli invasion of Lebanon is that "I still think that Israel comes out looking better."

WHEREAS PAT Schroeder is at her worst, and is very bad, as an Israeli-Palestinean question. Essentially she let her views be known on the airwaves of Denver. Responding to a series of questions on different issues on KGNU public radio, Schroeder was asked a number of questions.

All this has gotten under the skin of Schroeder who needs a mirror more like Alexander Haig when talking about Greece and Turkey than the Pat Schroeder who opposes U.S. military intervention in El Salvador.

Schroeder's assessment of the June 10 Israeli invasion of Lebanon is that "I still think that Israel comes out looking better."

WHEREAS PAT Schroeder is at her worst, and is very bad, as an Israeli-Palestinean question. Essentially she let her views be known on the airwaves of Denver. Responding to a series of questions on different issues on KGNU public radio, Schroeder was asked a number of questions.

All this has gotten under the skin of Schroeder who needs a mirror more like Alexander Haig when talking about Greece and Turkey than the Pat Schroeder who opposes U.S. military intervention in El Salvador.

Schroeder's assessment of the June 10 Israeli invasion of Lebanon is that "I still think that Israel comes out looking better."

WHEREAS PAT Schroeder is at her worst, and is very bad, as an Israeli-Palestinean question. Essentially she let her views be known on the airwaves of Denver. Responding to a series of questions on different issues on KGNU public radio, Schroeder was asked a number of questions.

All this has gotten under the skin of Schroeder who needs a mirror more like Alexander Haig when talking about Greece and Turkey than the Pat Schroeder who opposes U.S. military intervention in El Salvador.

Schroeder's assessment of the June 10 Israeli invasion of Lebanon is that "I still think that Israel comes out looking better."

WHEREAS PAT Schroeder is at her worst, and is very bad, as an Israeli-Palestinean question. Essentially she let her views be known on the airwaves of Denver. Responding to a series of questions on different issues on KGNU public radio, Schroeder was asked a number of questions.

All this has gotten under the skin of Schroeder who needs a mirror more like Alexander Haig when talking about Greece and Turkey than the Pat Schroeder who opposes U.S. military intervention in El Salvador.

Schroeder's assessment of the June 10 Israeli invasion of Lebanon is that "I still think that Israel comes out looking better."

continua a mancare un'analisi di come furono fatte proprie o contrastate dalle persone comuni: un tema che nell'immediatezza fu ad esempio affrontato in Francia (Paicheler e Quemien 1994). Lo sottolineiamo con la speranza di avviare una riflessione sulla possibilità di farlo oggi, in ritardo, con le metodologie proprie della storia orale, anche in relazione alle "nuove" narrazioni

cospirazioniste che si sono nel frattempo diffuse. Per esempio, quelle sull'epidemia di sars del 2002-2003 (Toselli 2004, pp. 93-95; Lee 2014, pp. 58-73), sull'outbreak di ebola in Africa occidentale tra 2014 e 2016 (Labanti 2014; Milià 2016) e sulla pandemia da covid-19, che si sono formate anche sulla base di quelle di quarant'anni fa. Da ultimo, le narrazioni di cui abbiamo parlato non sono innocue. E lo sono ancor meno quando sono rielaborate e amplificate – trasformate in vere e proprie armi – da

SCHEGGE

109

# Germ war?

SAN FRANCISCO

THERE HAS been a growing suspicion in some quarters that the sudden outbreak in this country of the disease Acquired Immune Deficiency Syndrome (AIDS) is the result of some bizarre secret experiment carried out against a section of the population, or perhaps the result of some accident related to laboratory genetic experimentation. That certainly was on the minds of some of the 10,000 people who marched through the streets here and in New York Monday demanding greater research to combat what has now become an epidemic.

However, as the various scientific probes into the cause of AIDS proceeds, there are increasing reasons to suspect that what is involved here is even more sinister than even unwitting tests or lab mishaps.

First there is the evidence that AIDS is related to a virus known commonly as Swine Fever. When Swine Fever broke out in Cuba a few years ago, the authorities there charged the virus and two other maladies had been deliberately introduced into their country by enemies of the Cuban revolution, probably the U.S. Central Intelligence Agency. They took immediate emergency action to stem the threat and in the process had to kill every pig on the island.

AIDS did not develop in Cuba and there have been no cases of the disease in that country.

There have, however, been sporadic outbreaks of Swine Fever in other parts of the Caribbean since the outbreak and conquest of the virus in Cuba. One of those places is Haiti. Aside from male homosexuals and intravenous drug takers, the other group to have a high incidence of AIDS is Haitian refugees.

One of the characteristics of viruses, including common ones like influenza, is that they incubate in the bodies of pigs.

specialisti della disinformazione. Come ha notato Cesare Bermani, quando, a fine 1987, la leadership sovietica prese le distanze dalla *misura attiva*, «si è ormai creato in tutta una parte del mondo – in particolare nello Zaire e in altri paesi dell’Africa centrale assai colpiti dall’aids – un solido senso comune, altrettanto paranoico di quello creatosi nei paesi occidentali: il virus è stato inviato in Africa dagli Stati Uniti allo scopo di ridurre il tasso di natalità, ma è stato riportato al suo paese d’origine dai missionari omosessuali, dai neri che emigrano per lavoro, ecc.» (1991, p. 351). E come è stato ricordato «un numero crescente di ricerche mostra che le convinzioni cospirazioniste sull’AIDS negli Stati Uniti e in Sud Africa sono associate a comportamenti sessuali a rischio, alla mancata adesione al trattamento antiretrovirale e al mancato test per l’HIV» (Nattrass 2012, p. 2). Capire come queste narrazioni nascono e si propagano non è solo una questione che «merita di appassionare chiunque ami riflettere sulla storia», come ci ricordava, un secolo fa, Marc Bloch (1994, p. 83), ma un dovere civico dello storico chiamato a mettere in campo i propri strumenti al pari delle altre discipline per descriverle, comprenderle e affrontarle.

*Grazie a tutti coloro che hanno condiviso con noi materiali, suggerimenti e riflessioni: D. Selvage, gli studiosi del Centro per la raccolta delle voci e leggende contemporanee di Alessandria (Ceravolc: P. Toselli, P. Fiorino, S. Lincos, E. Russo, G. Stilo), V. Roghi, S. Dalla Casa, A. Portelli e il Circolo “Gianni Bosio” di Roma, G. Falanga, F. Pagan, D. Serapiglia, M. Sgobio, S. Colecchia, P. Puccetti.*

## BIBLIOGRAFIA

Altman, D.  
(1986) *AIDS in the mind of America*, Anchor Press/Doubleday, Garden City, New York.

Bermani, C.  
(1991) *Il bambino è servito. Leggende metropolitane in Italia*, Dedalo, Bari.

Bloch, M.  
(1994) *La guerra e le false notizie: ricordi 1914-1915 e riflessioni 1921*, Donzelli, Roma [I ed. 1921].

Burger, P.  
(2005) *Pompieri o piromani? I media come oppositori o propagatori di voci e leggende*, in *Le nuove leggende metropolitane*, a cura di P. Toselli e S. Bagnasco, Avverbi, Roma, pp. 101-119.

Cantilena, M.E.  
(2021) *Aids e tossicodipendenza. Le politiche di riduzione del danno in Italia tra provvedimenti legislativi e impegno sociale*, «Farestoria», n. 2, pp. 149-155.

- Ellis, B.  
(2003) *Alien, ghosts and cults. Legends we live*, University press of Mississippi, Jackson.
- France, D.  
(2016) *How to survive a plague. The story how activists and scientists tamed AIDS*, Picador, London [I ed. New York, 2016].
- Geissler, E. e Sprinkle, R.H.  
(2013) *Disinformation squared: Was the HIV-from-Fort-Detrick myth a Stasi success?*, «Politics and the life sciences», vol. 32, n. 2, pp. 2-99.
- Gramantieri, R.  
(2021) *AIDS and its representation in the works of William S. Burroughs*, «Neohelicon», n. 48, pp. 493-502.
- Grmek, M.D.  
(1995) *Some unorthodox views and a selection hypothesis on the origin of the AIDS viruses*, «Journal of the history of medicine and allied sciences», n. 50, pp. 253-273.
- Kalugin, O. e Montaigne, F.  
(1994) *The first directorate. My 32 years in intelligence and espionage against the West*, St. Martin press, New York.
- Kinsella, J.  
(1989) *Covering the plague: AIDS and the American media*, Rutgers university press, New Brunswick-London.
- Labanti, R.  
(2014) *Di spie, di cospirazioni, e di epidemie*, «Query», n. 19, <https://www.cicap.org/n/articolo.php?id=275914>.
- Lee, J.D.  
(2014) *An epidemic of rumors: how stories shape our perceptions of disease*, Utah university press, Logan.
- Milia, M.  
(2016) *Il contagio cospirativo sui social media. Ebola e la narrazione delle teorie del complotto*, «Lexia. Rivista di semiotica», n. 23-24, pp. 445-456.
- Nattrass, N.  
(2012) *The AIDS Conspiracy: science fights back*, Columbia university press, New York-Chichester.
- Paicheler, G. e Quemin, A.  
(1994) *Une intolérance diffuse: rumeurs sur les origines du sida*, «Sciences sociales et santé», vol. 12, n. 4, pp. 41-72.
- Rid, T.  
(2022) *Misure attive. Storia segreta della disinformazione*, Luiss university press, Milano [I ed. New York, 2020].
- Roghi, V.  
(2018) *Piccola città. Una storia comune di eroina*, Laterza, Bari-Roma.
- Santoiani, F.  
(1990) *L'ultima epidemia. La guerra batteriologica: dalla peste all'AIDS?*, Edizioni cultura della pace, Fiesole.
- Selvage, D.  
(2019) *Operation "Denver": The East German Ministry for State Security and the KGB's AIDS disinformation campaign, 1986-1989 (Part 1)*, «Journal of cold war studies», n. 21, pp. 71-123.  
(2021) *Operation "Denver": The East German Ministry for State Security and the KGB's AIDS disinformation campaign, 1986-1989 (Part 2)*, «Journal of cold war studies», n. 23, pp. 4-80.
- Serapiglia, D.  
(2019) *La paura dell'intimità: la liberazione sessuale tra proibizione e nuove angosce*, in *La paura fa Ottanta. Studi su un lungo decennio di inquietudini e tensioni sociali*, a cura di G. Quaggio, pp. 70-83, [https://www.sissco.it/wp-content/uploads/2019/07/PanelSisscopaura80fin\\_compressed.pdf](https://www.sissco.it/wp-content/uploads/2019/07/PanelSisscopaura80fin_compressed.pdf).
- Suligo, B., Boros, S., Camoni, L. et al.  
(2010) *Aggiornamento delle nuove diagnosi di infezione da HIV al 31 dicembre 2008 e dei casi di AIDS in Italia al 31 dicembre 2009*, «Notiziario dell'Istituto superiore di sanità», n.23, fasc. 4, supp. 1, pp. 3-27.
- Toselli, P.  
(1994) *La famosa invasione delle vipere volanti e altre leggende metropolitane dell'Italia d'oggi*, Sonzogno, Milano.  
(2004) *Storie di ordinaria falsità*, Bur, Milano.
- Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 31 agosto 2022.